

_Lettera_N_2013

Al cardinale Giuseppe Andrea Bizzarri

Eminenza Reverendissima,

Torino, 12 ottobre 1874

La pia società di S. Francesco di Sales, che in tante occasioni provò gli effetti della bontà della E. V., trovò sempre massima benevolenza presso i Vescovi, con cui si ebbero relazioni. Sol tanto coll'Arcivescovo di Torino nacquerò dubbi intorno alla pratica di alcuni punti delle Costituzioni. Io espongo i fatti su cui cadono questi dubbi pregando la carità della E. V. a volermi consigliare.

I fatti sono i seguenti:

1° L'Arcivescovo di Torino prima di ammettere un salesiano alle sacre ordinazioni vuole che quaranta giorni prima l'ordinando si presenti a Lui per essere interrogato del nome, cognome, patria, luogo, in cui ha fatto gli studi primarii e secondarii prima di entrare in Congregazione; anni di religione, se ha fatto voti triennali o perpetui, e da quanto tempo; che cosa lo mosse ad entrare in Congregazione e se contento del suo stato; perché abbandonò la propria diocesi etc. Questo severo esame a religiosi, che da molti anni vivevano tranquilli di loro vocazione, cagionò in alcuni non leggere turbazioni ed inquietudini di coscienza. Tuttavia pro bono pacis si giudicò bene di accondiscendere.

2° Allora l'Arcivescovo fece scrivere che egli non ammetterebbe alcuno de' Nostri alle Ordinanze, se io non prometto per iscritto di non accettare nella Congregazione salesiana alcun chierico, che abbia appartenuto al suo Seminario. È da tenersi che secondo la dichiarazione di Benedetto XIV; quella della Sacra Congr. de' Vescovi e Regolari nella vertenza tra il Vescovo di Pinerolo e gli Oblati, 1837 (Collectanea pag. 474 usque 480); e secondo la dichiarazione del 1859 (Collectanea pag. 724-5); sembra che l'Ordinario non possa impedire ai chierici e preti diocesani che, avendone la vocazione, entri in Religione perché stato più perfetto. Tuttavia si compiacque l'Arcivescovo e si fece la chiesta di dichiarazione, aggiungendo però, che con quella di dichiarazione io intendeva salve le prescrizioni

della Chiesa di rette a tutelare la libertà delle vocazioni religiose. Di spiacque questa clausola, e non tenne per buona quella dichiarazione.

Da ciò nacquerò freddure e scoraggiamenti tra i soci salesiani, ed alcuni vedendosi, almeno in apparenza, osteggiati e respinti dalle ordinazioni deliberarono di abbandonare la Congregazione.

3° Altro fatto si riferisce agli esercizi spirituali che da oltre 26 anni si sogliono

dettare a quei secolari ed ecclesiastici, che avessero desiderato di farli. A chiarezza delle cose è bene di premettere come fin dal 1844 l'Arcivescovo Fransoni, di chiara e gloriosa memoria, concedeva in modo formale di poter fare nelle nostre chiese tridui, novene, esercizi spirituali senza limiti di età o di persone. Questa facoltà confermarono Mons. Riccardi e l'attuale Arcivescovo, il quale venne più volte

egli stesso in persona a predicarli. Né mai si fece lamento di sorta, anzi ne fummo sempre incoraggiati, reputandosi tale pratica qual mezzo efficacissimo pel bene delle anime dei fedeli, siccome sogliono fare le case religiose de' nostri paesi.

In quest'anno avendo l'Arcivescovo saputo, che nel principio di settembre noi avevamo in animo di dettare i soliti esercizi nel nostro collegio di Lanzo, in modo affatto privato, senza adito al pubblico, fece tosto scrivere che: Tali esercizi non si possono dare senza il permesso dell'autorità ecclesiastica. Si ubbidì e fu tosto abbandonato il progetto di quegli esercizi.

Ma il 15 dello stesso mese i religiosi salesiani essendosi raccolti nel mentovato collegio di Lanzo pei loro soliti annuali esercizi, l'Arcivescovo

scrisse una

lettera al Vicario Foraneo di Lanzo da comunicarsi all'esponente, in cui domandava nome e cognome dei predicatori, confessori di quegli esercizi, nome e cognome di quelli che fossero colà raccolti senza appartenere alla nostra Congregazione.

Il Vicario di Lanzo persona pia, dotta e prudente fece la cosa con tutta carità, e cercò di appagare l'Arcivescovo notandogli che i predicatori e confessori erano egli stesso e D. Bosco e nessun altro; né esservi alcuno fra gli esercitanti che fosse estraneo alla Congregazione. Non si acquetò, ma scrisse altre e poi altre lettere, chiedendo le stesse cose con altre esigenze minacciando fra le altre cose di respingere un nostro chericò dalle ordinazioni, cui dopo due anni era stato ammesso. Dalle lettere, che le unisco, Ella può di leggeri comprendere quale disturbo, quale scoraggiamento abbia cagionato ai predicatori, ai confessori, a quelli che in numero di oltre a 300 dalle varie nostre case eransi raccolti per fare pacificamente i loro spirituali esercizi. Esposti così questi fatti ne seguono i dubbi intorno a cui supplico V. E. a volermi consigliare.

Dubbio 1° Se l'Ordinario abbia l'autorità di dare minuto esame di vocazione ai religiosi professi che da più anni vivono in Congregazione¹.

Dubbio 2° Se l'Arcivescovo possa proibire che il superiore di una Congregazione Ecclesiastica accetti quei chierici o preti, che ne fanno domanda.

Dubbio 3° Se questo superiore debba, direi, se possa, fare la dichiarazione di non accettare chierici nel senso richiesto.

Dubbio 4° Se il superiore di una Congregazione, osservando quanto prescrive il Concilio Tridentino (sessione V cap. 2) e quanto fu dichiarato dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari (Collectanea, p. 257-313-303-430), abbia l'autorità di raccogliere in una sua casa o collegio e trattenere in conferenze morali o spirituali esercizi quei maestri o secolari, che desiderassero intervenire.

Dubbio 5° Se in tempo degli esercizi spirituali dei religiosi l'Ordinario possa introdursi per sé o per altri e fare indagini sui predicatori, sui confessori, e su chi è o non è appartenente alla Congregazione.

Qualunque cosa Ella sia per rispondere o consigliarmi sui dubbi sovra esposti, l'assicuro che i salesiani faranno tesoro de' suoi consigli e li terranno come norma sicura da seguirsi fedelmente. Giacché se da un lato desidero prestare inalterabile ossequio alla Santa Sede colla esatta osservanza delle Costituzioni dalla medesima approvate, dall'altro intendo che i Salesiani usino tutta la possibile accondiscendenza agli Ordinari Diocesani, al cui aiuto eglino sono consacrati. Si degni in fine di dare benigno compatimento al disturbo che le cagiono e di gradire i sentimenti della più profonda gratitudine e del massimo rispetto con cui ho l'alto onore di potermi professare

Della E. V. R. d. ma

Obbl. mo servitore Sac. Gio. Bosco

N. B. Non è qui parola dell'esame intorno alle materie teologiche, cui i nostri soci si sono sempre sottomessi e di buon grado si sottomettono.